

18-6-1971

L'ecologia a palazzo Madama

Il dibattito sulla tutela dei beni naturali apertosi al Senato non ha ancora affrontato i temi particolari - Ma vi sono numerosi interventi che non possono essere ulteriormente rimandati

L'impegno unanimemente assunto dal Senato, il 28 maggio scorso, di considerare la difesa dell'ambiente naturale come « uno dei principali obiettivi della politica italiana », suscita speranze in tutti coloro che da anni si battono contro lo spreco insensato cui abbiamo sottoposto le risorse essenziali alla vita dell'uomo, acque, aria, suolo, vegetazione. Dopo decenni di indifferenza e di inerzia (spesso velate di disleglio), la forza delle cose sembra aver posto senatori, deputati e ministri di fronte a scelte che non possono più essere rimandate: è stato deciso di nominare una commissione speciale che stabilisca gli orientamenti di fondo per una « nuova politica ecologica ».

Poiché il dibattito si è svolto più su temi generali che particolari, ci permettiamo di sottoporre all'attenzione del Senato una breve serie di iniziative e di interventi urgenti che possono verificare in concreto l'effettivo valore di quell'umanità, con particolare riguardo a quella risorsa limitata, non sostituibile e non riproducibile che è il territorio, con i suoi più alti valori ambientali e naturalistici.

L'Italia è praticamente l'unico tra i paesi europei che non abbia una legge per la tutela della natura (la Germania ce l'ha dal 1935, l'Inghilterra dal 1949, la Cecoslovacchia dal 1955, la Jugoslavia dal 1965, la Svizzera dal 1967, la Francia ha recentemente istituito un ministero). Da anni, si dice, una misteriosa commissione presso il ministero dell'agricoltura sta predisponendone i « principi informativi »: si veda di che si tratta, e insieme ci si decida una buona volta a discutere ed approvare la proposta di legge-quadro « per i parchi nazionali e le riserve naturali » (Cifarelli, Spagnoli, Carettoni e altri) da anni giacente al Senato stesso. Un'altra proposta da recuperare è quella (Medici) sui « parchi naturali per la ricreazione ».

Nel dibattito in Senato si

è spesso accennato alle condizioni delle grandi città, alla mancanza di verde, e quindi all'inquinamento dell'aria, alle condizioni dei giovani, agli effetti sulla salute pubblica. Ora, è inconcepibile che nessuno abbia ancora pensato a modificare la vecchia legge comunale e provinciale, che considera facoltative le spese per il verde (mentre sono obbligatorie quelle per i poligoni di tiro e la festa degli alberi), col risultato che i miliardi si trovano sempre per la costruzione di « palazzi dello sport » (come a Milano), cioè per lo sport seduto e diseducativo. Non crediamo sia difficile correggere la legge: pensino i nostri senatori che i 20 milioni di italiani che abitano nei 93 capoluoghi di provincia hanno a disposizione sì e no un metro quadrato di verde a testa, cioè una dotazione complessiva pari a un quarto del verde esistente a Nuova York per 9 milioni di abitanti.

C'è poi da modificare profondamente mentalità e attività di ministeri e altri enti pubblici. Ministero della marina mercantile: non è più possibile che esso, in base a un arcaico « codice della navigazione », continui ad alienare, per via di licenze e concessioni, le zone di demanio marittimo, lasciando privatizzare gli accessi al mare e favorendo la distruzione delle coste (già per la metà, circa 4.000 chilometri, da considerarsi perdute), tanto più adesso che il nuovo mito dei « porti turistici » rischia di disintegrare le ultime insenature e gli ultimi laghi costieri. Ministero dell'industria e commercio: non è più ammissibile che l'impianto di una raffineria (e l'Italia sta diventando la raffineria d'Europa per le facilitazioni di cui godono i petrolieri) venga autorizzato con procedura non dissimile da quella per l'impianto di una pompa di benzina: e l'apertura di cave (l'Italia sta diventando tutta una grande cava di pietra) praticamente sottratta a ogni serio vincolo o controllo. Ministero della pubblica

istruzione, l'unico che si av-

valga di una vecchia e inadeguata legge (del 1939) che tuteli le « bellezze naturali »: le quali scompaiono sempre più, perché i governi, nonostante il lavoro di apposite commissioni non sembrano interessati a mandare avanti l'indispensabile lavoro di revisione. Ministero agricoltura e foreste: in un paese come il nostro, col sessanta per cento dei suoi boschi gravemente degradati e agli ultimi posti per quello che riguarda rimboschimenti e proprietà demaniali (solo 300.000 ettari di foreste), occorrerà almeno: 1) rivedere le leggi forestali, tuttora finalizzate allo sfruttamento economico anziché alla conservazione naturalistica; 2) arrestare la funesta opera dei prosciugatori, in modo da risparmiare le ultime esigue « zone umide » (pari ormai allo 0,5 per cento del territorio nazionale), essenziali alla stessa sicurezza del suolo; 3) aumentare in ogni modo la dotazione di foreste demaniali; 4) impedire che i « consorzi di bonifica montana » si trasformino, come accade spesso oggi, in incentivi alla degradazione della montagna e alla speculazione edilizia.

Quanto alle acque, è urgente metter fine alla loro rapina: impedire che l'ENEL trasformi gli ultimi fiumi alpini in sassaie e rigagnoli infetti, e arrestare i suoi nefasti progetti di trasformare in bacini artificiali i laghi, a cominciare da quello di Boissena, che sta correndo i maggiori pericoli.

L'Italia è l'ultimo paese per quanto riguarda estensione di territorio protetto a scopi naturalistici e ricreativi. Innumerevoli, in questi ultimi anni, sono state le proposte di legge, le iniziative di enti di cultura e associazioni per l'istituzione di parchi nazionali e riserve naturali (lo stesso « Progetto 20 » indica una novantina di comprensori da proteggere). Non c'è che l'imbarazzo della scelta: Maremma e monti dell'Uccellina (proposta di legge Compagna), San Rossore-Migliarino, Monte Pollino, Alpi Marittime, foreste e paludi del lito-

rale emiliano-romagnolo, Alpe Veglia, Dolomiti bellunesi, Carso triestino, Etna, Gen-nargentu. Ci sono ancora le iniziative per il riscatto dei poveri parchi nazionali esistenti: per il parco nazionale d'Abruzzo (proposta Achilli), per la revisione dei confini del Gran Paradiso, per l'ampliamento del parco dello Stelvio, così da congiungerlo con quello svizzero. E ci sono tutti gli altri e preziosi « beni naturali » che da anni aspettano interventi di salvaguardia: dal Monte di Portofino al lago di Tovel, dal Monte Corno alle lagune di Orbetello, dai Campi Flegrei al Monte Amiata, dalle pinete di Ravenna ai boschi dell'alto Lazio, dal Finalese ai laghi presso il Circeo. E sarebbe anche ora di dare inizio al parco dell'Appia Antica (proposta di legge Giolitti, La Malfa, Orlandi), per il quale anche il centenario di Roma capitale è passato invano.

Sono questi, si può dire, i campi di battaglia intorno a cui da anni più duramente si è combattuto: cosa hanno fatto i politici delle approfondite relazioni presentate negli innumerevoli convegni tenuti in tutta Italia, cosa hanno fatto degli innumerevoli voti formulati dalla « Commissione per la conservazione della natura » del Consiglio nazionale delle ricerche? Quale prova concreta vorranno dare della loro volontà di cambiare le cose, quale fiducia possiamo noi avere nella loro neo-acquisita coscienza ecologica, se non sono riusciti nemmeno a mettere un vincolo sulla laguna di Venezia: e se tutto quello che hanno saputo fare per l'annata europea della conservazione della natura è stata l'acquisizione al demanio forestale dell'isolletta di Montecristo (già peraltro di proprietà statale) e la stampa di un brutto francobollo celebrativo?

Ogni giorno che passa segna una perdita secca e irreversibile per il nostro patrimonio di natura e di civiltà.

Antonio Cederna